

FRANCESCO FERRARI\*

“MISTICA DIVENUTA *ETHOS*” E  
RICONCILIAZIONE DI SACRO E PROFANO:  
IL CHASSIDISMO NELL’INTERPRETAZIONE  
DI MARTIN BUBER

*Sommario*

Il messaggio del chassidismo consiste, secondo il filosofo della religione Martin Buber, nella “cabbalà divenuta *ethos*”, ovvero: in una peculiare torsione della mistica in etica. Questo articolo si propone di mostrare come l’ermeneutica della mistica chassidica di Buber rivolga il suo messaggio all’uomo occidentale alle prese con la crisi del sacro (e delle religioni storiche che se ne fanno custodi). A tal fine, si ricostruirà come Buber coniughi l’affermazione di una radicale libertà di coscienza in ambito religioso (“anarchismo religioso”) con la fede chassidica in una presenza divina che si rivela attraverso ogni incontro Io-Tu, il che si traduce, in termini etici, nell’imperativo del legame con la creazione (“esistenza sacramentale”). Il presente articolo offre pertanto una articolazione di come, secondo Buber, sia possibile superare la crisi del sacro (e delle religioni storiche) attraverso la prospettiva chassidica di riconciliazione tra sacro e profano.

*Parole chiave:* mistica; etica; sacro-profano; religioni storiche; libertà religiosa; riconciliazione

*Abstract*

The message of Hasidism consists, according to philosopher of religion Martin Buber, in “kabbalah become *ethos*,” that is: in a peculiar twist of mysticism into ethics. This article aims to show how Buber’s hermeneutics of Hasidic mysticism addresses a Western man struggling with the crisis of the sacred (and of its related historical religions). To this end, it will be

---

\* Jena Center for Reconciliation Studies, Friedrich-Schiller-Universität Jena

reconstructed how Buber combines the affirmation of a radical freedom of conscience in the religious sphere (“religious anarchism”) with the Hasidic faith in a divine presence that reveals itself through every I-Thou encounter, which is expressed, in ethical terms, by assuming the creation boundary as an imperative (“sacramental existence”). This article therefore offers an articulation of the ways by which, according to Buber, it is possible to overcome the crisis of the sacred (and of historical religions) through the Hasidic perspective of reconciliation between the sacred and the profane.

*Keywords:* mysticism; ethics; sacred-profane; historical religions; religious freedom; reconciliation

### 1. *La riscoperta buberiana del chassidismo*

È merito del filosofo della religione ebreo-austriaco Martin Buber (1878-1965) aver reso noto il messaggio del chassidismo – ovvero, di quella corrente mistica dell’ebraismo est europeo, inaugurata da Israel ben Eliezer, meglio noto come il Baal Shem Tov (1698-1760) – ben al di là di una ristretta cerchia di lettori eruditi o di fedeli osservanti. Nelle diverse stagioni della sua vita, tanto prima quanto dopo la cosiddetta “svolta dialogica” del suo pensiero, che risale a *Io e Tu* (1923),<sup>1</sup> sempre e di nuovo Buber si sarebbe dedicato allo studio e all’esposizione della mistica ebraica dell’Europa orientale. Il confronto dell’autore con questa forma di religiosità prende avvio a inizio Novecento, attraverso le antologie *Le storie di Rabbi Nachman* (1906) e *La leggenda del Baalschem* (1908),<sup>2</sup> e accompagna il suo intero percorso esistenziale, come attestano la raccolta di scritti teorici *Il messaggio del chassidismo* (1952) e lo sguardo retrospettivo *Il chassidismo e l’uomo occidentale* (1956).<sup>3</sup> La rilettura dei frammenti e delle testimonianze

---

<sup>1</sup> M. BUBER, *Ich und Du*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe 4. Schriften über das dialogische Prinzip*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2019, pp. 37-109; ediz. it. M. BUBER, *Io e Tu*, in: Id., *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di A. POMA, trad. it. di A. M. Pastore, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, pp. 57-157.

<sup>2</sup> M. BUBER, *Die Geschichte des Rabbi Nachman*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe 16. Chassidismus I. Frühe Schriften*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2018, pp. 59-151; ediz. it. M. BUBER, *Le storie di Rabbi Nachman*, in: Id., *Storie e leggende chassidiche*, a cura di A. LAVAGETTO, Mondadori, Milano 2008, pp. 3-160. M. BUBER, *Die Legende des Baalschem*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe 16*, cit., pp. 169-324; ediz. it. in: M. BUBER, *La leggenda del Baalschem*, in: Id., *Storie e leggende chassidiche*, cit., pp. 161-398.

<sup>3</sup> M. BUBER, *Die chassidische Botschaft*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe 17. Chassidismus II. Theoretische Schriften*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2016, pp. 251-303; ediz. it. M. Buber, *Il messaggio del chassidismo*, a cura di F. FERRARI, Giuntina, Firenze 2012. M. BUBER, *Der Chassidismus und der abendländische Mensch*, in: Id., *Martin Buber*

del Baal Shem e dei suoi successori non avviene però, in Buber, al servizio di una finalità prettamente filologica (da qui, gli annosi dibattiti con Gershom Scholem),<sup>4</sup> bensì spiccatamente etica. Con sintesi epigrammatica, chiosa il filosofo ebraico-viennese: «nel chassidismo [...] la mistica è divenuta *ethos*».<sup>5</sup> Nell'interpretazione buberiana, il chassidismo non offre tanto la costruzione di una teologia speculativa, quanto un ponte tra cabala e filosofia, che conduce alla formulazione di un insegnamento pratico, di un messaggio capace di istruire una condotta di vita e di trasformare il cammino dell'uomo:

Se si volesse comprendere il fenomeno del chassidismo all'interno della storia della fede ebraica e il suo significato per la storia delle religioni in generale non bisognerebbe incominciare con il suo insegnamento in quanto tale. L'insegnamento chassidico, considerato in sé stesso, non apporta nessun elemento spirituale nuovo, ma rappresenta solamente una selezione – certamente rielaborata, riformulata e composta in una nuova unità – di materiali provenienti da un lato dalla tarda cabalà e dall'altro da tradizioni popolari. E anche il criterio che determina questa selezione non è di tipo teoretico. Ciò che costituisce la peculiarità e la grandezza del chassidismo non è un insegnamento, bensì una condotta di vita che dà forma a una comunità.<sup>6</sup>

Allorché si volge alla riscoperta del chassidismo, Buber non è un novizio in fatto di mistica.<sup>7</sup> Nel 1904, egli consegue il proprio dottorato attraverso una dissertazione sul problema dell'individuazione in due pensatori religiosi cristiani *sui generis* quali *Niccolò Cusano* e *Jakob Böhme*.<sup>8</sup> Nel 1909, egli pubblica l'antologia *Confessioni estatiche*, la quale, raccogliendo testimonianze che vanno da Plotino a Ramakrishna, passando attraverso la mistica

---

*Werkausgabe* 17, cit., pp. 304-314; ediz. it. M. BUBER, *Il chassidismo e l'uomo occidentale*, a cura di F. FERRARI, il Melangolo, Genova 2012.

<sup>4</sup> G. SCHOLEM, «Martin Buber's Deutung des Chassidismus», in *Judaica*, Suhrkamp, Francoforte sul Meno 1963; ediz. it. G. SCHOLEM, «L'interpretazione del Hassidismo di Martin Buber», in: Id., *L'idea messianica nell'ebraismo*, a cura di R. DONATONI, E. ZEVI, Adelphi, Milano 2008, pp. 223-244. Per la ricostruzione del dibattito Buber-Scholem (e la relativa ampia bibliografia secondaria) rimando a: F. FERRARI, *Presenza e relazione nel pensiero di Martin Buber*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012, pp. 8-9.

<sup>5</sup> M. BUBER, *Il messaggio del chassidismo*, cit., p. 166.

<sup>6</sup> Ivi, p. 47.

<sup>7</sup> Intorno alle diverse declinazioni della mistica nel primo Buber rimando a F. FERRARI, *Religione e religiosità. Germanicità, ebraismo, mistica nell'opera predialogica di Martin Buber*, Mimesis, Milano 2014.

<sup>8</sup> M. BUBER, *Zur Geschichte des Individuationsproblems (Nicolans von Cues und Jakob Böhme)*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe 2.1. Mythos und Mystik. Frühe religionswissenschaftliche Schriften*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2013, pp. 75-101; ediz. it. M. BUBER, *Niccolò Cusano e Jakob Böhme. Per la storia del problema dell'individuazione*, a cura di F. FERRARI, Melangolo, Genova 2013.

cristiana medievale, si segnala per un'inusitata ampiezza di respiro in senso interreligioso e transculturale.<sup>9</sup> L'impresa ermeneutica della rilettura buberiana del chassidismo si colloca quindi in quell'Europa *fin de siècle* descritta magistralmente da Hans Kippenberg e George L. Mosse: molteplici prospettive, volte a decifrare culture sconosciute, culminano nella "scoperta della storia delle religioni"; al tempo stesso, pervasiva è un'atmosfera irrazionalistica, che, in un singolare coacervo di neoromanticismo e di ideologia *Völkisch*, trova il suo filosofema fondamentale nell'affermazione nietzschiana della vita (*Leben*).<sup>10</sup> Tra gli scricchiolii di un Occidente il cui "tramonto" è percepito da molti come imminente, Buber entra in contatto con avanguardie artistiche – su tutte, la *Jung Wien*, ai cui autori più significativi dedica il proprio esordio letterario (1897)<sup>11</sup> – e politiche – in particolare, con il sionismo, al cui interno egli diventa l'impareggiabile aedo di un fantomatico *Rinascimento ebraico* (1901).<sup>12</sup> È in un contesto siffatto che egli riporta alla luce ed eleva a dignità letteraria il materiale rozzo e informe del patrimonio sepolto di decine e decine di storie e leggende chassidiche. Nell'epoca della Seconda rivoluzione industriale, dell'assimilazione e dell'emancipazione ebraica, Buber capisce che un "ritorno del religioso", per certi versi paradossale, sta avvenendo. Risolutamente, egli si pone «contro l'atteggiamento della maggior parte degli storici ebraici del Diciannovesimo secolo nei confronti del chassidismo, nel quale essi non vedevano nient'altro che una sfrenata superstizione». <sup>13</sup> Poggiando su una irrevocabile autonomia di coscienza, per cui, come testimonia il filosofo in prima persona, «dovevo distinguere nel mio essere più intimo tra ciò che è comandamento e ciò che non è comandamento per me»,<sup>14</sup> Buber coglie

---

<sup>9</sup> M. BUBER, *Martin Buber Werkausgabe 2.2. Ekstatische Konfessionen*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2012; ediz. it. M. BUBER, *Confessioni estatiche*, trad. it. di C. Romani, Adelphi, Milano 1987.

<sup>10</sup> H. KIPPENBERG, *Die Entdeckung der Religionsgeschichte. Religionswissenschaft und Moderne*, C.H. Beck, Monaco di Baviera 1997; trad. it. di G. Ghia, *La scoperta della storia delle religioni. Scienza della religione e modernità*, Morcelliana, Brescia 2002. G. L. MOSSE, *The Crisis of German Ideology: Intellectual Origins of the Third Reich*, Grosset and Dunlap, New York 1964, trad. it. di F. Saba-Sardi, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il Saggiatore, Milano 1994.

<sup>11</sup> M. BUBER, *Zur Wiener Literatur*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe 1. Frühe kulturkritische und philosophische Schriften 1891-1924*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2001, pp. 119-130.

<sup>12</sup> M. BUBER, *Jüdische Renaissance*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe 3. Frühe jüdische Schriften 1900-1922*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2007, pp. 143-147; ediz. it. M. BUBER, *Rinascimento ebraico*, in: Id., *Rinascimento ebraico. Scritti sull'ebraismo e sul sionismo (1899-1923)*, a cura di A. LAVAGETTO, Mondadori, Milano 2013, pp. 32-37.

<sup>13</sup> M. BUBER, *Il chassidismo e l'uomo occidentale*, cit., p. 22.

<sup>14</sup> Ivi, p. 23.

nel chassidismo un messaggio di *Liberalität* nella sfera del religioso.<sup>15</sup> In antitesi tanto alla *Haskalah* di Moses Mendelssohn quanto al rabbinismo riformato di Samuel Hirsch, la mistica ebraica è riattinta da lui nel solco della simmeliana “legge individuale”,<sup>16</sup> espressione creatrice di una *Religiosität* che trascende le secche dell’istituzionalizzazione confessionale, e risulterebbe per questo «capace di operare sugli uomini ancora oggi, [...] proprio in modo particolare sull’Occidente di oggi».<sup>17</sup>

## 2. *Crisi del sacro, crisi dell’uomo occidentale*

È proprio perché il chassidismo costituirebbe «una risposta alla crisi dell’uomo occidentale che sarebbe diventata pienamente manifesta nella nostra epoca»<sup>18</sup> che Buber si assume il compito di divulgarne il messaggio. Pensatori profondamente diversi quali Soren Kierkegaard, Karl Marx e Sigmund Freud hanno diagnosticato con acutezza e radicalità tale crisi, e, nella pluralità dei loro sentieri, hanno concordemente formulato una sferzante critica alla religione. Essi però non avrebbero compreso, secondo il filosofo ebraico-viennese, il fenomeno fondamentale che in tale crisi si palesa: la «distruzione della capacità di incontrare»,<sup>19</sup> ovvero, di dire Tu all’Altro (tanto umano quanto divino). Per essere all’altezza della crisi, e, quindi, per superarla, occorre chiedersi da dove venga tale incapacità relazionale. Secondo Buber, vi è un nesso strutturale che lega la perdita della capacità di incontrare e l’oscuramento del sacro. Nelle parole dell’autore: «la malattia del nostro mondo si fonda nella resistenza che il mondo oppone all’ingresso del sacro nella vita vissuta».<sup>20</sup> La religione istituzionalizzata svolge un ruolo ambiguo entro tale processo:<sup>21</sup> detenendo il potere di perimetrare e separare il sacro da ciò che viene degradato a “profano”, essa opera una scissione fondamentale (quella tra

---

<sup>15</sup> A tale riguardo rimando al capitolo conclusivo «Martin Buber pensatore religioso liberale» in F. FERRARI, *Religione e religiosità*, cit., pp. 319-330. In tal senso, v. anche R. CELADA BALLANTI, *Pensiero religioso liberale. Lineamenti, figure, prospettive*, Morcelliana, Brescia 2009.

<sup>16</sup> Vgl. G. SIMMEL, *Lebensanschauung. Vier metaphysische Kapitel*, Duncker & Humblot, Berlino 1918; ediz. it. G. SIMMEL, *Intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici*, a cura di L. BOELLA, Mimesis, Milano 2021.

<sup>17</sup> M. BUBER, *Il chassidismo e l’uomo occidentale*, cit., p. 24.

<sup>18</sup> Ivi.

<sup>19</sup> Ivi, p. 33.

<sup>20</sup> Ivi, p. 32.

<sup>21</sup> A tale riguardo rimando al capitolo «Permanere nella presenza: critica della religione, affermazione della religiosità» in F. FERRARI, *Presenza e relazione nel pensiero di Martin Buber*, cit., pp. 221-256.

“sacro” e “profano”, appunto), mediante la quale il “sacro” viene tutelato e depotenziato al tempo stesso. Il chassidismo sfiderebbe allora, nell'interpretazione proposta da Buber, la dicotomia tra sacro e profano, ovvero il principio con cui ogni religione s'impone, storicamente, sul flusso vitale della religiosità. Per il pensatore ebraico, è proprio il «superamento chassidico della distanza tra il sacro e il profano [che] rappresenta per noi la spiegazione più eloquente di quanto può essere inteso dicendo che la parola del chassidismo può parlare alla crisi dell'uomo occidentale». <sup>22</sup> Riporto per intero un denso brano tratto da *Il chassidismo e l'uomo occidentale*, particolarmente eloquente nell'espone tale tesi:

Quanto vi è di più importante nel chassidismo, oggi come allora, è la potente tendenza, preservata tanto nell'esistenza personale quanto in quella comunitaria, a superare la separazione fondamentale tra sacro e profano. Questa separazione appartiene alle condizioni fondanti di ogni religione. In ogni luogo ciò che è sacro viene rimosso ed allontanato dalla pienezza delle cose, delle proprietà e delle azioni appartenenti al tutto, formando così, nel suo insieme, una sacralità chiusa, al cui interno il diffuso profano non può trovare ingresso. L'effetto che questa separazione produce nella storia dell'umanità è duplice. La religione è con questo assicurata come una provincia la cui intangibilità è garantita sempre e di nuovo dai rappresentanti dello Stato e della società. Ma con questo, allo stesso tempo, si permette ai seguaci di una religione di limitare l'attività essenziale della relazione di fede a questa provincia, senza che al sacro sia dato un potere corrispondente nel resto della vita personale. <sup>23</sup>

Rifiutando l'idea per cui la presenza del sacro sarebbe qualcosa che l'uomo è chiamato a riconoscere e celebrare in luoghi e in tempi dati, Buber si fa carico della nietzschiana “morte di Dio”, emblema di un mondo disincantato al cui interno «il sacro è diventato in molti casi un concetto vuoto di realtà, la cui importanza risulta adesso meramente storica o etnologica». <sup>24</sup> Non è, quindi, nei termini di una adesione incondizionata a una “fede”, né in quelli di una generica “spiritualità”, che la parola chassidica può, secondo il filosofo, produrre una svolta all'interno della crisi dell'uomo moderno. Contrapponendosi al processo per cui, nel corso della storia, le religioni si dispiegano attraverso l'edificazione di un “*sanum*” che, nel suo imporsi, circonda ed esclude tutto ciò che è fuori di sé (“*profanum*”), Buber valorizza il carattere di legame che “*religio*”, già in Lattanzio, dovrebbe avere per definizione. La dualità tra sacro e profano è stata posta a duro attacco da nichilismo e secolarizzazione. Essa, tuttavia, non è mai

---

<sup>22</sup> M. BUBER, *Il chassidismo e l'uomo occidentale*, cit., p. 31.

<sup>23</sup> Ivi, p. 25.

<sup>24</sup> Ivi, p. 32.

stata qualcosa di sostenibile per l'*homo religiosus* profilato da Buber, che affonda le sue radici nella tesi per cui

nella vita, nella maniera in cui essa è intesa e proclamata dal chassidismo, non c'è nessuna divisione essenziale tra spazi sacri e profani, tra tempi sacri e profani, tra azioni sacre e profane, tra dialoghi sacri e profani. Il sacro può ridestarsi in ogni luogo, in ogni ora, in ogni atto e in ogni dialogo.<sup>25</sup>

Il chassidismo offre allora una risposta al progressivo dissolversi dell'antitesi tra sacro e profano: e questo avviene non tanto congedando il sacro, quanto esortando a reperire in ogni incontro col Tu terreno tracce del Tu Eterno – in perfetta continuità, nondimeno, con quanto Buber afferma nella terza sezione di *Io e Tu*.<sup>26</sup> Alla desertificazione degli spazi del sacro, il filosofo contrappone allora, mediante la propria rilettura della mistica ebraica estereuropea, un'onnabbracciante «santificazione del quotidiano»,<sup>27</sup> che riposa sul fondamento dell'unità nella distinzione tra l'essere umano e Dio:

Nel messaggio chassidico la separazione tra “vita in Dio” e “vita nel mondo”, il male originario di ogni “religione”, è superata in un'autentica, concreta unità. Ma qui è data nuovamente una risposta anche al falso superamento che si dispiega attraverso un astratto venir meno della differenza tra Dio e il mondo. Nell'inalterato mantenimento della distanza e nella superiorità di Dio rispetto a quel mondo in cui nondimeno dimora, si situa l'ininterrotta pienezza della vita dell'uomo nel suo senso: ricevere il mondo da Dio ed agire nel mondo per amore di Dio. Ricevendo e agendo, legato al mondo, così si trova l'uomo, anzi: non “l'uomo” in generale, bensì questo uomo determinato, “Tu”, “Io”, immediatamente di fronte a Dio.<sup>28</sup>

### 3. “Esistenza sacramentale” e “anarchia religiosa”

La fede chassidica si rivolge a un Dio che “dimora” nel mondo, la cui presenza (*Shekinà*) è fondamentale non meno della sua trascendenza: è un Dio che non viene intenzionato attraverso le complesse formulazioni delle *Mitzvot*, né viene pregato attraverso una liturgia precostituita, ma che è

---

<sup>25</sup> Ivi, p. 27.

<sup>26</sup> Cfr. “Ogni singolo Tu è una breccia aperta sul Tu Eterno” (M. BUBER, *Io e Tu*, cit., p. 111).

<sup>27</sup> M. BUBER, *Il chassidismo e l'uomo occidentale*, cit., p. 25. A tal riguardo, v. A. TUMMINELLI, *La santificazione del quotidiano. Martin Buber interprete del chassidismo*, in «Humanitas», n. 6, 2020, pp. 990-999.

<sup>28</sup> M. BUBER, *Il messaggio del chassidismo*, cit., p. 36.

legato all'essere umano da un reciproco dare e ricevere la parola,<sup>29</sup> e dimora, quindi, «dove lo si fa entrare».<sup>30</sup>

È proprio nella tesi per cui «il sacro non è nient'altro che ciò che è aperto al divino, così come il profano non è nient'altro che, prima di tutto, ciò che ad esso è chiuso, cosicché la santificazione è l'evento di tale apertura»,<sup>31</sup> pertanto, nella riconciliazione di sacro e profano, che risiede l'elemento cardine con cui il messaggio del chassidismo può, secondo Buber, parlare efficacemente all'uomo occidentale all'ombra del nichilismo compiuto. Quella già citata *Liberalität* è pienamente operante in tal senso. Da un lato, essa mantiene aperto un processo di santificazione continuo, definendo il cammino dell'uomo come “esistenza sacramentale”,<sup>32</sup> dall'altro, essa trasfonde nella sfera del sacro la libertà della coscienza individuale come criterio dell'agire, fino ad approdare a quella che Buber chiama “anarchia religiosa”:

Apro il mio cuore alla Legge nella misura in cui sento che un comandamento si rivolge a me; in tal caso mi sento vincolato ad adempierlo, proprio in quanto si rivolge a me. Per esempio, non posso vivere lo *Sabbath* come se fosse un giorno qualunque, ma non ho il benché minimo impulso ad osservare le minuzie della *Haskalah* su cosa sia permesso e cosa no. In alcuni momenti, alquanto frequenti, prego: da solo, naturalmente, e dico ciò che sento di dover dire, talvolta senza parola alcuna, talaltra con un verso proveniente da un luogo notevole. Tuttavia, ci sono giorni in cui mi sento costretto a entrare in contatto con la preghiera della comunità, e così faccio. Questo è il mio modo di vivere, e si può chiamarlo “anarchia religiosa” se si vuole. Come posso stabilire una regola generale, valida ad esempio per te! Io non posso dirti nulla se non: entra in relazione, nella misura in cui ti è concesso, fai del tuo meglio per permanere in relazione, e non avere paura.<sup>33</sup>

---

<sup>29</sup> Scrive Buber a tal riguardo: “la grande impresa di Israele non è quella per cui insegnò un Dio reale, origine e meta di tutto l'essere, quanto piuttosto è quella che mostrò come la realtà sia la possibilità di rivolgere la parola a questo Dio, il dirgli Tu, lo stare-faccia-a-faccia-con-lui, la relazione con lui. Là dove vi è l'uomo, infatti, vi è sempre anche la preghiera, ed è sempre stato, probabilmente, così. Ma solo Israele ha compreso – e, infatti, vive – la vita come un ricevere la parola e offrire una risposta, come un rivolgere la parola e ricevere una risposta” (Ivi, pp. 29-30).

<sup>30</sup> M. BUBER, *I racconti dei chassidim*, in: Id., *Storie e leggende chassidiche*, cit., p. 1153. Per l'edizione tedesca, si veda M. BUBER, *Martin Buber Werkausgabe 18.1. Chassidismus III. Die Erzählungen der Chassidim. Text*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2015.

<sup>31</sup> M. BUBER, *Il chassidismo e l'uomo occidentale*, cit., p. 26.

<sup>32</sup> Vedi M. BUBER, «Esistenza simbolica e sacramentale», in: Id., *Il messaggio del chassidismo*, cit., pp. 131-154.

<sup>33</sup> Lettera di Buber a Maurice Friedman, 27.3.1954, in: M. BUBER, *Briefwechsel aus sieben Jahrzehnten*, a cura di G. SCHAEDELER, Lambert Schneider, Heidelberg 1975, Vol. III, p. 191.

Buber è consapevole di quanto il suo appello a riattualizzare l'esistenza sacramentale del chassidismo possa suonare ardito, o quantomeno controintuitivo, in un mondo in cui la religione pare aver esaurito la propria forza creatrice. Per elucidare come si sia arrivati a un simile scenario, egli traccia una breve, ma non per questo meno incisiva, fenomenologia della religione, in cui sarà proprio la mistica ad assumere un ruolo decisivo e vivificante. Egli prende le mosse dall'uomo primitivo, qualificandolo come "pansacramentalista ingenuo" – dal momento che «ogni cosa è, per lui, piena di una sostanza sacramentale, e tutto, ogni cosa e ogni funzione, è sempre pronto per lui a risplendere come un sacramento. Per lui non esiste la possibilità di selezionare oggetti ed attività»<sup>34</sup> sacri, contrapposti ad altri destinati a essere profani. Una drammatica messa in discussione di ciò, una vera e propria crisi si apre, però, in concomitanza con l'urto della «scoperta di ciò che è fundamentalmente non-santo, dell'a-sacramentale che è refrattario ai metodi e non ha mai il suo "momento"». <sup>35</sup> Le religioni storiche, allora, entrano in gioco, per normalizzare la crisi innescata dalla scoperta del profano, istituzionalizzando, attraverso una «selezione di materiale sacramentale e di azioni»,<sup>36</sup> la separazione tra sacro e profano:

Ogni religione storica è una selezione di materiale sacramentale e di azioni. Attraverso la separazione del sacro dal profano, che viene così abbandonato, il sacramento è salvo. La consacrazione del legame si concentra in maniera oggettiva e funzionale. Ma con questo il sacramento entra in una problematica nuova e più difficile. Poiché una religione concreta può autenticare la serietà della realtà della sua preghiera solamente se esige dal fedele nientemeno che il coinvolgimento dell'intera persona nella sua «fede». Ma la forza concentrata del sacramento, che si fonda sulla separazione del sacro dal profano, conduce facilmente il fedele a sentirsi al sicuro in un *opus operatum* senza devozione personale, e a esimersi dall'essere afferrato e reclamato nella propria interezza.<sup>37</sup>

Nell'interpretazione proposta da Buber, le religioni storiche diventano tanto l'organo quanto l'ostacolo di quel sacro che esse tutelano, custodiscono e amministrano. Per loro tramite, il sacro viene, per così dire, filtrato nei termini di una prassi devozionale codificata, finendo però, nondimeno, per inibire il coinvolgimento dell'intera persona nella sua fede. Ciò che Buber reclama è il carattere personale, intimo, coscienziale dell'esperienza religiosa. Non è la prima volta che egli formula una sferzante critica alle religioni storiche. Basti pensare, a titolo esemplificativo, all'antitesi tra mito

---

<sup>34</sup> M. BUBER, *Il messaggio del chassidismo*, cit., p. 143.

<sup>35</sup> Ivi.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Ivi, p. 144.

e religione nelle pagine della *Leggenda del Baalschem*,<sup>38</sup> che, pochi anni dopo, verrà riarticolata dal filosofo in quella tra il principio “creativo” della religiosità contrapposto a quello “ordinatorio” della religione<sup>39</sup> – oppure alla parabola, tracciata in *Io e Tu*, per cui l’evento della rivelazione si pietrifica inesorabilmente in “culto” e “devozione regolamentata”.<sup>40</sup>

La fenomenologia della religione profilata nelle pagine di *Il messaggio del chassidismo* – pansacramentalismo; emersione del profano; crisi del sacro; affermazione della religione; sostituzione della fede con una prassi devozionale regolamentata; crisi della religione – non assume tuttavia, secondo Buber, la traiettoria di una parabola discendente, orchestrata dalla progressiva istituzionalizzazione del sacro, bensì quella di un ciclo, in cui il dialogo con la trascendenza può sempre riaprirsi, grazie all’improvvisa irruzione della “scintilla” della mistica:

Se noi ci interroghiamo adesso sul carattere della situazione storica in cui la scintilla dell’esistenza mistica si accende all’interno del popolo, allora noi scopriamo che si tratta perlopiù di un tempo segnato da una crisi interna, più o meno manifesta, della religione. Quando i contenuti della tradizione e gli ordini di una religione vengono scossi nella loro validità, nella loro realtà di fede; quando la risposta di questa religione alla problematicità dell’esistenza umana, tanto del singolo, quanto del popolo, diventa questionabile, a causa dell’avanzare d’una degenerazione o di un evento straordinario, proprio allora, non di rado, sorge la mistica, di fronte al dubbio che va propagandosi, di fronte alla montante disperazione. [...] La mistica rafforza gli ordinamenti sconvolti, dona un nuovo contenuto a quelle affermazioni che erano divenute questionabili, rendendole nuovamente degne di fede; riversa un nuovo senso in quelle forme che ne erano state svuotate, rinnovandole dall’interno; dona nuovamente alla religione la sua potenza di legame.<sup>41</sup>

Sempre e di nuovo, inattesa e improvvisa, la mistica spezza le scorze della religione, riempiendo questa di un rinnovato, ardente senso,

---

<sup>38</sup> «Ogni religione positiva si fonda su un’immensa semplificazione di ciò che nel mondo e nell’anima, con tanta molteplicità ed esuberanza d’intrecci, penetra in noi: essa è argine, violento contenimento della pienezza dell’esistente. Il mito ne è invece l’espressione, l’immagine, il segno; incessantemente si abbevera alle scroscianti sorgenti della vita. La religiosità della singola anima – personale, isolata e inaccessibile – ha la sua nascita nel mito e la sua morte nella religione» (M. BUBER, *La leggenda del Baalschem*, cit., p. 209).

<sup>39</sup> M. BUBER, *Religiosità ebraica*, in: Id., *Rinascimento ebraico*, cit., pp. 179-180. Per l’edizione tedesca, si veda M. BUBER, *Jüdische Religiosität*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe 2.1.*, cit., pp. 204-214.

<sup>40</sup> «Il culto diventa poco per volta un surrogato, nella misura in cui la preghiera personale non è più sorretta dalla preghiera della comunità, ma ne è soppiantata e al suo posto subentra una devozione regolamentata» (M. BUBER, *Io e Tu*, cit., p. 142).

<sup>41</sup> M. BUBER, *Il messaggio del chassidismo*, cit., pp. 79-80.

vivificandola, restaurando la sua “potenza di legame”. Doppiare il punto di partenza all’interno di un ciclo non cancella però il percorso svolto. Buber è consapevole che «l’uomo che è passato attraverso la scoperta di ciò che è fondamentalmente non santo non possa più vivere un rapporto santo verso il mondo intero»<sup>42</sup> con l’immediatezza irriflessa propria del pansacramentalista ingenuo. Attraverso le prospettive dell’esistenza sacramentale e dell’anarchia religiosa, peculiari dell’interpretazione buberiana del chassidismo, si tratta, allora, di «salvare la sacralità del legame»,<sup>43</sup> che, già per definizione, dovrebbe essere peculiare della religione.

#### 4. *Riconciliazione di sacro e profano*

A tale proposito, Buber entra in un fecondo dialogo con un mito centrale della religiosità chassidica: si tratta della “dottrina delle scintille” del cabalista Isaac Luria (1534-1572), secondo cui, allorché la luce divina fu riversata sulla creazione, questo avvenne attraverso dei vasi, che non riuscirono, tuttavia, a sopportarne l’infinita potenza. Con la rottura dei recipienti, si avrebbe come esito che «le scintille sono cadute in tutte le cose, e sono adesso imprigionate in esse, finché, di volta in volta, un uomo si relaziona con una cosa in santità, liberando in tal modo le scintille che la riguardano».<sup>44</sup> Laddove particelle di divinità permeano l’intera creazione, ogni Tu terreno diventa ricettore e catalizzatore della presenza divina al tempo stesso. Nell’interpretazione buberiana del chassidismo, la dottrina delle scintille sancisce un compito etico per ogni singolo essere umano: «le cose e gli esseri, in cui dimorano tutte le scintille divine, sono affidate a quest’uomo affinché egli, attraverso il contatto con esse, redima tali scintille».<sup>45</sup> In altre parole, l’uomo è «chiamato come mediatore cosmico per destare la santa realtà nelle cose, attraverso il santo contatto con esse».<sup>46</sup> È proprio osservando l’imperativo del compito di stringere un legame di unione con la creazione che Buber enuncia programmaticamente, fin dal saggio d’apertura al suo primo libro chassidico, *Le storie di Rabbi Nachman*, una tesi fondamentale: quella per cui

Il chassidismo è cabbalà divenuta *ethos*. Ma la vita che insegna non è asceti, bensì gioia in Dio. *Chassid* significa pio: ma il chassidismo non è pietismo. Gli manca ogni sentimentalismo e ostentazione del sentimento. Porta l’aldilà nell’aldiquà, e lascia che in esso agisca e lo formi, così come l’anima forma il corpo. Il

---

<sup>42</sup> Ivi, p. 145.

<sup>43</sup> Ivi, p. 144.

<sup>44</sup> M. BUBER, *Il chassidismo e l’uomo occidentale*, cit., p. 28.

<sup>45</sup> M. BUBER, *Il messaggio del chassidismo*, cit., p. 34.

<sup>46</sup> M. BUBER, *Il chassidismo e l’uomo occidentale*, cit., p. 28.

suo nocciolo è un'introduzione all'estasi – totalmente pervasa di Dio, e sommatamente realistica – come senso e culmine dell'esistenza. Ma qui l'estasi non è, come per esempio nella mistica tedesca, uno “sdivenire” dell'anima, bensì il suo dispiegamento; non l'anima che si contiene e si aliena, ma l'anima che si compie sfocia nell'assoluto. Nell'ascesi l'essenza spirituale – *neschana* – si contrae, diventa debole, vuota e torbida; solo nella gioia può crescere e adempiersi finché, libera da ogni imperfezione, matura verso il divino. Mai una dottrina, con tanta forza e purezza, ha affidato il compito di trovare Dio all'autonomia individuale.<sup>47</sup>

Nel chassidismo la cabbalà è divenuta *ethos*, ovvero condotta di vita. Questa lezione fondamentale, che accompagnerà ogni stagione della pagina buberiana, porta con sé il rifiuto dell'ascetismo e l'affermazione della gioia in questo mondo attraverso l'incontro con ogni Tu, ma anche una concezione non fusionale dell'estasi che non lede la trascendenza del divino. Inoltre, viene valorizzata l'autonomia individuale, nella consapevolezza, tanto chassidica quanto liberale, per cui il cammino di ogni singolo uomo è sempre “cammino particolare”.<sup>48</sup> Con la forza dirompente della religiosità, del fervore, della libertà propri della mistica, il chassidismo afferma, quindi, l'importanza decisiva dell'incontro con la presenza del divino in ogni ente terreno, riconciliando la scissione tra sacro e profano, cui corrisponde, per l'uomo, la possibilità di stringere la relazione Io-Tu, legame ontologico che esprime la connessione vivente con la creazione.

È in riferimento al racconto mitico della dottrina delle scintille che comprendiamo la tesi buberiana per cui la mistica chassidica si volge in *ethos* – un *ethos* che non si rifà né a una tavola di precetti fissati *a priori*, vigenti una volta per tutte, né a una sacralità panteistica, ma che si fonda, invece, sulla capacità di incontrare e di redimere, nella relazione Io-Tu, lo specifico, unico e irripetibile “qui e ora” di ogni circostanza. E come in *Dialogo* Buber si sarebbe fieramente dichiarato sprovvisto di qualsivoglia dizionario «da andare a consultare»<sup>49</sup> per interpretare il mistero di ciò che ci tocca in sorte, così, nella sua lettura del *messaggio del chassidismo*, egli afferma – in piena “anarchia religiosa” – di non possedere alcuna regola o risposta precostituita dinnanzi alla chiamata inedita e irripetibile della situazione – se non il comandamento dell'esistenza sacramentale, che saluta ciò che incontra come un Tu:

---

<sup>47</sup> M. BUBER, *Le storie di Rabbi Nachman*, cit., pp. 46-47.

<sup>48</sup> M. BUBER, *Il cammino dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico*, a cura di E. BIANCHI, trad. it. di G. Bonola, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 1990. Per l'edizione tedesca, si veda M. BUBER, *Der Weg des Menschen nach der chassidischen Lehre*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe* 17, cit., pp. 233-250.

<sup>49</sup> M. BUBER, *Dialogo*, in Id., *Il principio dialogico e altri saggi*, cit., p. 196. Per l'edizione tedesca, si veda M. BUBER, *Zwiesprache*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe* 4., cit., pp. 112-150.

Per il pansacramentalismo chassidico il sacro non è una potenza nelle cose, come per l'uomo primitivo; non è una potenza che ne prende possesso, né una forza che si può dominare, ma è posto nelle cose attraverso le scintille, e attende la liberazione e il compimento da parte dell'uomo che vi si dona in modo reale e completo. [...] Alla domanda su che cosa sia importante nell'esistenza, la sua risposta è: "di volta in volta, ciò in cui si è impegnati al momento". Il qui e ora, se preso sul serio nel suo essere qui e ora, nella sua unicità, assumendo la modalità della situazione, si mostra come ciò che non può essere anticipato, ed è qui sottratto a ogni preoccupazione. All'uomo dell'esistenza sacramentale non giova nessun tipo di regola e di ritmo acquisito, così come nessun metodo operativo ereditato, niente di "conosciuto", niente di "imparato". Egli deve affrontare sempre e di nuovo ciò che non è mai stato visto, l'istante nella sua imprevedibilità; deve estendere sempre e di nuovo, nell'ondeggiare dell'istante, la redenzione e il compimento, tanto alle cose quanto agli esseri che incontra. E non può praticare nessuna selezione, nessuna divisione; poiché non spetta a lui determinare cosa egli debba incontrare e cosa no. Il non sacro, infatti, non esiste; esiste soltanto il non ancora santificato, il non ancora redento nella sua santità, e che egli deve santificare.<sup>50</sup>

Nella mistica ebraica dell'Europa orientale trova espressione, nell'interpretazione offerta da Buber, quella «tensione all'unità»,<sup>51</sup> quell'«infinita opera di "unificazione" che ha nome *yichud*,<sup>52</sup> ovvero: quel processo – necessario, oggi come allora – di riconciliazione di molteplici assi di relazione, che passa anzitutto dalla ricomposizione dello iato tra sacro e profano. Nei termini di una mistica divenuta *ethos*, il chassidismo di Buber non ci consegna un libro di precetti, ma ci insegna a essere fedeli alla chiamata di ogni istante lungo l'irto crinale della responsabilità individuale. Al tempo stesso, una volontà di interezza e di unificazione l'accompagna, trovando paradigmatica espressione nella relazione Io-Tu. Nella possibilità ognora attingibile di tale riconciliazione, testimoniata sempre e di nuovo dal chassidismo, risiede la risposta ultima del filosofo alla crisi dell'uomo occidentale:

Il chassidismo è uno dei grandi movimenti di fede che mostrano immediatamente come l'anima dell'uomo possa vivere in modo intero, in sé unificato, nella comunicazione con l'interezza dell'essere, e non solo le anime individuali, bensì una molteplicità di anime legate in una comunità. I domini divisi gli uni dagli altri in maniera apparentemente necessaria riconoscono, nelle ore più alte di tale movimento, l'illegittimità di tali delimitazioni spirituali e le fondono le une nelle altre.

---

<sup>50</sup> M. BUBER, *Il messaggio del chassidismo*, cit., p. 146.

<sup>51</sup> M. BUBER, *L'ebraismo e l'umanità*, in: Id., *Rinascimento ebraico*, cit., p. 116. Per l'edizione tedesca, si veda M. BUBER, 2. *Rede: Das Judentum und die Menschheit*, in: Id., *Martin Buber Werkausgabe 3.*, cit., pp. 227-238.

<sup>52</sup> M. BUBER, *Il messaggio del chassidismo*, cit., p. 126.

La fiamma luminosa dell'unità dell'uomo comprende tutte le forze e s'innalza fino all'unità divina. L'unificazione del dominio etico e di quello religioso, come è stata realizzata, anche solo in una breve fioritura, nel chassidismo, esprime quello che noi chiamiamo santità nel nostro mondo umano. Noi non possiamo conoscere la santità come qualità umana in pressoché nessun altro modo che non sia tale unificazione.<sup>53</sup>

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 187.

BIBLIOGRAFIA

- M. BUBER, *Briefwechsel aus sieben Jahrzehnten*, a cura di G. SCHAEDEER, Vol. III, Lambert Schneider, Heidelberg 1975.
- M. BUBER, *Der Chassidismus und der abendländische Mensch* (1956), in: Id., *Martin Buber Werkeausgabe 17. Chassidismus II: Theoretische Schriften*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2016, pp. 304-314; ediz. it. a cura di F. FERRARI, *Il chassidismo e l'uomo occidentale*, Il Melangolo, Genova 2012.
- M. BUBER, *Die chassidische Botschaft* (1952), in: Id., *Martin Buber Werkeausgabe 17. Chassidismus II: Theoretische Schriften*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2016, pp. 251-303; ediz. it. a cura di F. FERRARI, *Il messaggio del chassidismo*, Giuntina, Firenze 2012.
- M. BUBER, *Die Erzählungen der Chassidim* (1949), in: Id., *Martin Buber Werkeausgabe 18.1. Chassidismus III: Text*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2015; ediz. it. a cura di A. LAVAGETTO, *I racconti dei chassidim*, in: *Storie e leggende chassidiche*, Mondadori, Milano 2008, pp. 423-1208.
- M. BUBER, *Der Weg des Menschen nach der chassidischen Lehre* (1948), in: Id., *Martin Buber Werkeausgabe 17. Chassidismus II: Theoretische Schriften*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2016, pp. 233-250; ediz. it. a cura di E. BIANCHI, trad. it. di G. Bonola, *Il cammino dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico*, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 1990.
- M. BUBER, *Zwiesprache* (1932), in: Id., *Martin Buber Werkeausgabe 4. Schriften über das dialogische Prinzip*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2019, pp. 112-149; ediz. it. a cura di A. POMA, trad. it. di A.M. Pastore, *Dialogo*, in: *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, pp. 183-225.
- M. BUBER, *Ich und Du* (1923), in: Id., *Martin Buber Werkeausgabe 4. Schriften über das dialogische Prinzip*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2019, pp. 112-149; ediz. it. a cura di A. POMA, trad. it. di A.M. Pastore, *Io e Tu*, in: *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993, pp. 57-157.
- M. BUBER, *Jüdische Religiosität* (1916), in: Id., *Martin Buber Werkeausgabe 2.1. Mythos und Mystik: Frühe religionswissenschaftliche Schriften*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2013, pp. 204-214; ediz. it. a cura di A. LAVAGETTO, *Religiosità ebraica*, in: *Rinascimento ebraico. Scritti sull'ebraismo e sul sionismo (1899-1923)*, Mondadori, Milano 2013, pp. 179-194.
- M. BUBER, *2. Rede: Das Judentum und die Menschheit* (1911), in: Id., *Martin Buber Werkeausgabe 3. Frühe jüdische Schriften 1900-1922*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2007; ediz. it. a cura di A. LAVAGETTO, *L'ebraismo e l'umanità*, in: *Rinascimento ebraico. Scritti sull'ebraismo e sul sionismo (1899-1923)*, Mondadori, Milano 2013, pp. 122-132.

- M. BUBER, *Ekstatische Konfessionen* (1909), in: Id., *Martin Buber Werkausgabe* 2.2, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2012; trad. it. di C. Romani, *Confessioni estatiche*, Adelphi, Milano 1987.
- M. BUBER, *Die Legende des Baalschem* (1908), in: Id., *Martin Buber Werkausgabe* 16. *Chassidismus I: Frühe Erzählungen*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2018; ediz. it. a cura di A. LAVAGETTO, *La leggenda del Baalschem*, in: *Storie e leggende chassidiche*, Mondadori, Milano 2008, pp. 207-398.
- M. BUBER, *Die Geschichte des Rabbi Nachman* (1906), in: Id., *Martin Buber Werkausgabe* 16. *Chassidismus I: Frühe Erzählungen*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2018; ediz. it. a cura di A. LAVAGETTO, *Le storie di Rabbi Nachman*, in: *Storie e leggende chassidiche*, Mondadori, Milano 2008, pp. 3-160.
- M. BUBER, *Zur Geschichte des Individuationsproblems (Nicolaus von Cues und Jakob Böhme)* [1903], in: Id., *Martin Buber Werkausgabe* 2.1. *Mythos und Mystik: Frühe religionswissenschaftliche Schriften*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2013, pp. 75-101; ediz. it. a cura di F. FERRARI, *Niccolò Cusano e Jakob Böhme. Per la storia del problema dell'individuazione*, Il Melangolo, Genova 2013.
- M. BUBER, *Jüdische Renaissance* (1902), in: Id., *Martin Buber Werkausgabe* 3. *Frühe jüdische Schriften 1900-1922*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2007, pp. 143-147; ediz. it. a cura di A. LAVAGETTO, *Rinascimento ebraico*, in: *Rinascimento ebraico. Scritti sull'ebraismo e sul sionismo (1899-1923)*, Mondadori, Milano 2013, pp. 32-37.
- M. BUBER, *Zur Wiener Literatur* (1897), in: Id., *Martin Buber Werkausgabe* 1. *Frühe kulturkritische und philosophische Schriften 1891-1924*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2001, pp. 119-130.
- R. CELADA BALLANTI, *Pensiero religioso liberale. Lineamenti, figure, prospettive*, Morcelliana, Brescia 2009.
- F. FERRARI, *Religione e religiosità. Germanicità, ebraismo, mistica nell'opera predilegata di Martin Buber*, Mimesis, Milano 2014.
- F. FERRARI, *Presenza e relazione nel pensiero di Martin Buber*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012.
- H. KIPPENBERG, *Die Entdeckung der Religionsgeschichte. Religionswissenschaft und Moderne*, C.H. Beck, Monaco di Baviera 1997; trad. it. di G. Ghia, *La scoperta della storia delle religioni. Scienza della religione e modernità*, Morcelliana, Brescia 2002.
- G. L. MOSSE, *The Crisis of German Ideology: Intellectual Origins of the Third Reich*, Grosset and Dunlap, New York 1964; trad. it. di F. Saba-Sardi, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il Saggiatore, Milano 1994.
- G. SCHOLEM, «Martin Bubers Deutung des Chassidismus», in *Judaica*, Suhrkamp, Francoforte sul Meno 1963, pp. 165-206; trad. it. di R.

- Donatoni, E. ZEVI, «L'interpretazione del Hassidismo di Martin Buber», in: *L'idea messianica nell'ebraismo*, Adelphi, Milano 2008, pp. 223-244.
- G. SIMMEL, *Lebensanschauung. Vier metaphysische Kapitel*, Duncker & Humblot, Berlino 1918; ediz. it. a cura di L. BOELLA, *Intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici*, Mimesis, Milano 2021.
- A. TUMMINELLI, *La santificazione del quotidiano. Martin Buber interprete del chasidismo*, in «Humanitas», n. 6, 2020, pp. 990-999.